

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

173

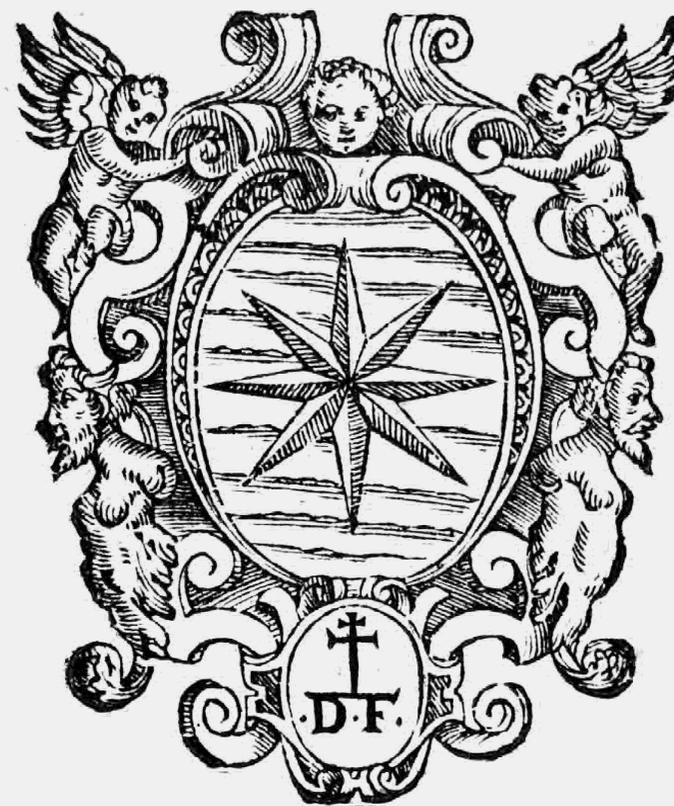
LIBERATIONE

DE I SANTI PADRI

DAL LIMBO;

RAPPRESENTATIONE
DEL FILOTHEORO

Academico { Olimpico di Vicenza,
Spenierato di Ferrara, &
Vnito di Cortona.



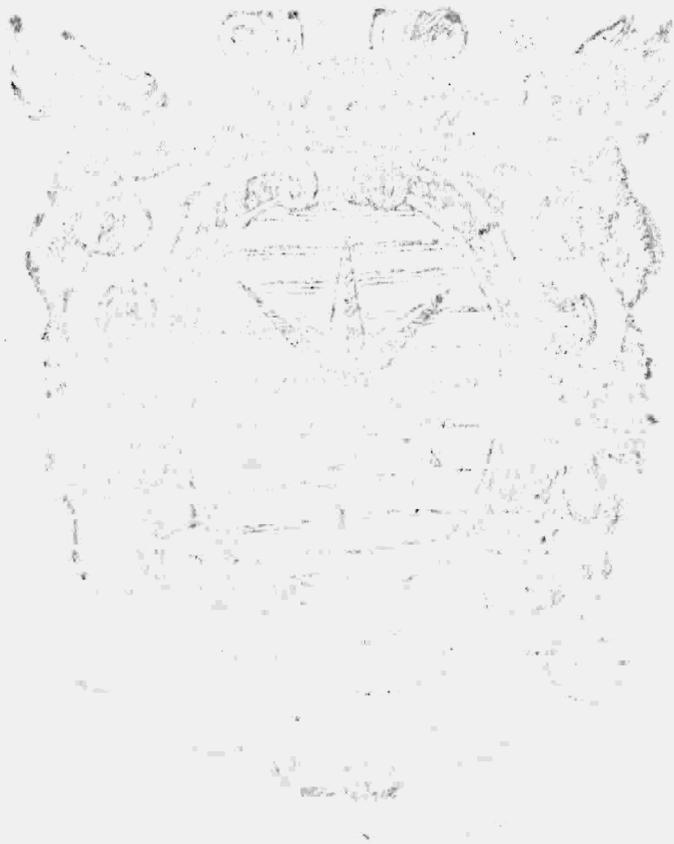
In Verona, Nella Stamperia di Gio. Batt. Gelmini,
Per Dionisio Filiberio, Con licenza, 1610.

LIBERATIONE

DEI SANTI PADRI

RAPPRESENTAZIONE

DEI SANTI PADRI



MI MI
 ALLI GENEROSISS. ET ILLVS.
 Signori { GIOVANNI, & } Fratelli,
 { FRANCESCO }
 LIBERI BARONI DI SPAVR, & VALER,
 HEREDITARII COPIERI DELLA
 Prouintia del Tirolo, &c.

SIGNORI, & PADRONI MIEI
 Gratosissimi.



A l'Autore di questa non men-
 dotta, che deuota Rappresen-
 tatione della Liberatione del-
 l'Anime de' Padri Antichi, &
 di quelle Matrone venerande,
 che furono nella confederatio-
 ne dell'amicitia di DIO, essen-
 domi stato fatto libero dono
 dell'Opera istessa; Non mi mancaua altro per la mia

compita sodisfattione, che ritrouar soggetti per cui fosse honorata la Stampatura mia. E trattandosi in questa di gloria, premio conferito da D I O all'anime conforme à i meriti; e ritrouandosi la non finta gloria degli Huomini come vn'ombreggiamento di quella; e questa nascendo da due principij, che sono la Virtù, & la Dignità, Quali amendue chiarissimi sono nella Illustrissima Famiglia delle VV.SS. Illustris. conosciuta, & per esperienza, & per fama, che delle lodi sue altere vola per il mondo: hò giudicato dedicare la stessa ad Esse, e con lodato giuditio; imperoche s'io mi vengo al particolare della Illustris. Famiglia loro non è verissimo, ch'ella è vna delle principalissime, & antichissime della Prouintia Tirolese, & antico di tutta la Germania; da la quale sono stati prodotti molti famosissimi Heroi nell'armi; molti Illustrissimi Prefetti di Stati, & molti Eccell. Prencipi del sacro Rom. Imperio? Tralascio gli antichi Antenati loro; solo apporto la gloria per cui risplende in questi tempi al Mondo la dignità, la santità di vita, la magnanimità, & altre virtù di Monsig. Illustris. & Reuerendis. **CHRISTOFORO ANDREA** Prencipe del sac. Rom. Imperio, Vescouo di Bressanone, Assistente del Sommo Pontefice, fermissima Colonna non solamente del suo Prencipato, ma di tutta la Prouintia del Tirol, & splendentissimo lume della gran Germania, che I D D I O lo conferui longhif-

ghissimamente. I Fregi dell'opre inclite dell' Illustrissimo Padre loro, Capitanio strenuissimo di Bressanone, Huomo di Religione, & splendore, & d'ogni virtù Heroica à null'altro inferiore. Et i pregi dell' Illustris. suo Fratello, che tutti sono chiarissimi à par del Sole. Aggiungo la fermissima speranza data dalle VV.SS. Illustris. per le innate maniere, per le stupende virtù, per l'animo generosissimo, per la bontà della vità per cui si spera in Esse ogni grado apportatore di gloria, & da' quali tratto le offerisco questo picciolo Dono, ma grandissimo, immenso, & infinito contenendo la caparra del nostro bramato, eterno fine. Gradischino elleno l'effetto del cuor mio, pregandole con lo stesso quanto qui si contiene, e me le dono.

Delle VV. SS. Illustris.

Humilis. seruitore

Bonifacio Zanetti Stampatore.

D' I N C E R T O.

Veggio i Padri, ecco il Limbo, odo le voci
Di quell'Alme ben nate
Da l'empie mani di Sathan campate.
Ecco d'immensa gloria
Tutta cinta se'n vien l'Alma di **CHRISTO**
Al glorioso acquisto. Hor chi m'addita
Questa Diuina Historia?
Sacro Poeta in Sacre note incisa
L'haue in sì bella guisa,
Che, qual fù prima, hor quì ciascun la vede,
E del ver gli occhi al cor fann'ampia fede.

E R R A T A.

A car. 5. verso 2. b Che leg. Ch'è ver. 14. E l. E' v. 27. effu
sca; l. offusca; v. 28. fattor, l. Fattor. car. 6. v. 8. antiche
l. antichi, car. 6. b ver. 2. che l. chi car. 7. ver. 8. Il l. E' l
ver. 23. Il l. E' l car. 7. b ver. 16. Ministri, l. Ministre
car. 8. ver. 11. Esci tù l. Esci fuor tù ver. vlt. redenti l. re-
dente car. 10. b ver. 9. soggiaceste l. soggiacesse car. 22.
ver. 25. simile l. Israele ver. 26. Felicissimo l. Fedelissi-
mo car 13. ver. 5. senza l. sopra car. 14. ver. 1. è in due li-
nee vā in vna sola. car. 14. b ver. 12. iscopra l. iscopro
car. 17. b scena 2. e 3. 1. 3. e 4. car. 18. ver. 5. tutto l. sotto
ver. vlt. Oue il fiero l. Et oue il fier car. 19. ver. 15. dor-
mete? l. dormite? ver. 23. cui l. che car. 19. b ver. vlt.
fido l. fida car: vlt. Galiano l. Gabiano.

PERSONAGGI,

CHE RECITANO.

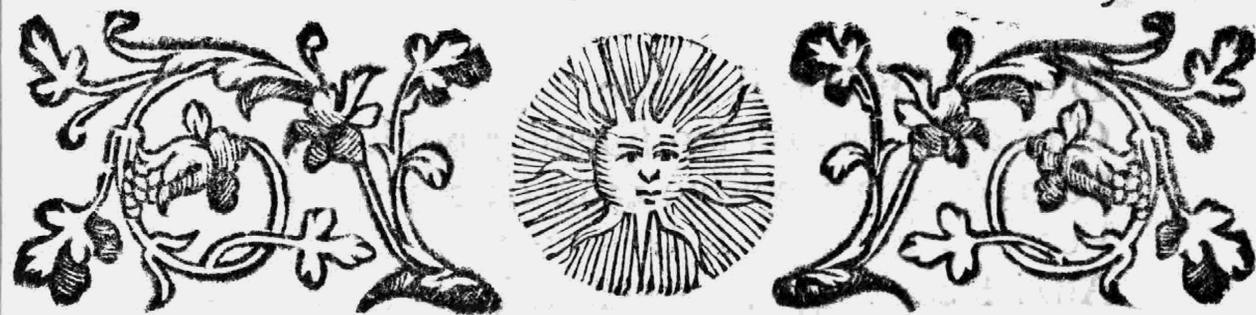
Il Sole fa il Prologo.

Angelo .	Esaia .
Lucifero .	Zaccaria .
CRISTO .	Daude .
Ladrone .	Aarone .
Angelo custode di Adamo .	Giobbe .
Adamo .	Eua .
S. Gio. Battista .	Sarrà .
Noè .	Rebecca .
Abraamo .	Lia .
Isaache .	Rachelle .
Iacobbe .	Giuditta .
Moisè .	Esther .
	Choro di An- geli .

IL L V O G O

RAPPRESENTATO

è il Limbo.



PROLOGO.

IL SOLE.



H I pensaria giamai
Contro ogni legge di Natura insieme
Fossero (& è pur ver) tenebre, e luce?
Sò, che pensier prendete
O' Spettatori Illustri
Di me, che Larua, ò falso Spirto sia
Ne le tenebre inuolto, e tutto sangue.
Per certo vaneggiate.
Non Larua, ò Spirto fui.
Il SOLE io son' apportator del giorno;
Messaggiero di Dio, ch' à voi riuelo
De l'eterno suo lume i raggi ardenti.
Vnico S O L'io son, ch'vnico Dio
In me dimostro: e Trino
Pur in me stesso à voi si rende chiaro.
Fecondo io son; hò'l raggio, & il calore:
E vn solo io Sol, e non tre soli siamo,
Così l'eterno indiuisibil Nume
Il fecondo vi scopre, il raggio, e'l caldo.

B

D'ogni

Liberatione de i Santi Padri

D'ogni principio il Fonte
Che da se stesso il suo splendor produce :
Seco, & di par nel suo calor fiammeggia .
Fecondo è sempre il Genitor ne l'atto,
Anzi fecondità; suo raggio il Figlio
Calor lo spirito, & è nodo d'Amanti.
E come in me diuersi
Sono il caldo, la luce, & il fecondo :
Simili vari effetti
Son del Padre, del Figlio, e delo Spirito
Ne le diuine lor processioni.
Come dal mio fecondo uscisse il raggio,
Et il calor prodotto
E dal fecondo, & dal mio lume adorno ;
Sì dal suo Genitor l'vnico Figlio
Nasce, & dal Padre, & dal Figliuol procede:
Lo Spirito d'entrambi.
Ma che forse rassembro
Sol de la Triade immensa
L'vnico eterno Lume ?
De l'humanato Verbo,
Vostro mistico Sol' ancor mi porto
La diuina sembianza ;
Che s'egli vn Sole è solo
Tripartita hà sostanza in vn composto :
L'alma, la Carne, & Dio.
Tal'hor m'ecclisso, e'l lume mio s'offusca ;
Et hoggi io miro il mio fattor, per cui
Hebbi la luce, tinto
Tutto di fangue : e'l suo splendore estinto ;
E questa è la cagion, che mesto, e priuo
De' miei splendenti rai

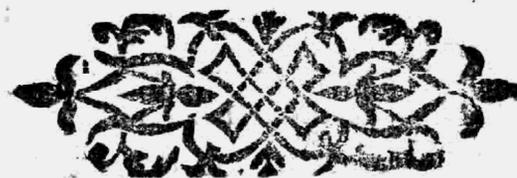


Tutto

Dal Limbo :

6

Tutto sparso di fangue à voi mi vengo
Di lui messaggio, che per voi morio
Con infiniti guai pendendo in Croce,
Sò, c'hor sepolto giace
Il Corpo suo nel cauo sasso; e l'Alma
Scesa è à l'Inferno, e vuole
Leuar da questa Tomba
Oscura i Padri, e quelle Donne antiche
A lui fedeli, e là condurli, doue
Lume eterno godran luce di gloria.
Questo Sacro Mistero
Rappresentar si deue
Da certi Animi pij, ch'à Dio le menti
Sacraro : ond'io quì à contemplar vi lascio
A questi la da lui gloria donata :
Indi farò co'l suo splendor ritorno .



B

2

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.



ANGELO.

Ang. **A** Voi non è questa mia forma ignota
Spiriti pellegrini; e che mi sia
Notissimo è ad ogn'vn, ch'Angelo io sono
Di Dio fido Ministro: e pria mandato
Da lui per riuelar quel Sacramento,
Che in voi l'eterno Verbo oprar deuea
Della salute vostra almo Theforo
Quanto à l'altezza sua
Nascosto già fin'al sopremo Spirto
Del primo sacro Prencipato nostro.
Hor per lo stesso ad annunciar mi vado
A quegli spauentosi horribil Monstri
De le grotte infernali il danno estremo,
Ch'à loro auuenirà mò mò, che l'Alma
Gloriosa se'n vien del Salvatore

Per

Per liberar da questi oscuri luochi
Quell'Alme così care, e grate à lui.
Questa è la porta perapunto, doue
Stanno questi infernali horridi Spirzi.
Voglio picchiare. O' Prencipi del buio,
E cauernoso Inferno, aprite hor'hora
Inalzateui voi porte eternali
Il Signor entrerà Rè de la gloria.

SCENA SECONDA,

LUCIFERO, & ANGELO.

Luc. **N**ouo timor, nouo pensier il petto
Tutto m'ingombra; e da tremor mi sento
Tutto assalito: e non sò doue venga.
Questo insolito in me nouo accidente.
Odo vna voce, e d'anima nocente
Ella non è, ma parmi
Angelica, e celeste,
Et altra questa certo esser non deue.
O' là, che Rè di gloria, è quel che dici?
Ang. Questo è il forte Signor, Signor possente,
Signor potente in guerra,
O' Prencipi del buio
E cauernoso Inferno, aprite hor'hora
Inalzateui voi porte eternali
Il Signor entrerà Rè de la gloria.
Luc. Ahimè che voce è questa
D'anima non è già, che scenda à noi
Per esser tormentata eternamente?

Di

Liberatione de i Santi Padri

Di gloria ella, che dice
Se di lei priuo fui, quando cadei
Precipitosamente in questo Inferno?
Che Rè di gloria è questo?

Ang. Questo è il Signor de le Virtù che viene
Trionfatore, e d'ogni gloria degno
Per toglierui de l'alme il Regno indegno.

SCENA TERZA,

CHRISTO. LVCIFERO.

Chr. **P**Er adempir quel, che già fù predetto
Da gli Oracoli miei Profeti fidi
Hora uscita dal corpo Alma innocente
Lasciato quello sopra vn tronco affiso,
Da fieri chiodi hauendo
E piedi, e man trafitti:
Me'n vò à l'Inferno, e liberar io voglio
Quelle anime fedeli,
Che à me furo Ministri,
E queste ricondur, donde partiro:
Poiche precipitose à l'ombra oscure
Andarono del Limbo.
Ne sia di merauiglia
Il vedermi così col corpo vnita;
Che il corpo iui lasciai doue patij:
E perche l'Alma mia da gl'occhi vostri
Vederfi non potrebbe
Senza corporea forma;
Portata hò meco quella effigie istessa,

Che

Dal Limbo.

8

Che co'l velo mortal meco hebbi sempre.
Da mille legioni
De' miei Spirti celesti
Accompagnata son: ma questi soli
Visibili à voi mostro. E perche è scritto,
Che con il proprio sangue i serui miei
Io trarrò dal profondo;
Quì son venuto, e voglio
Meco condurli à gloria sempiterna.

Al suon della mia voce
Esci tù Spirto infernal maggiore.

Luc. Chi è costui, che con sì grand'Impero
Intrepido mi chiama? Vn tal tributo
Di spauento non diè giamai la terra.
Chi sei tù, c'hor mi chiami?

Chr. Non mi conosci tu? Quel d'esso io sono,
Per la virtù di cui
Giù da l'Empireo Ciel scacciato fosti.

Luc. Hor ti conosco. Dimmi
Quanto starai frà queste nostre
Tenebre? E che farai,
Anima quì tra noi?

Chr. Quì mi starò tre giorni,
Come fù già predetto; e ripigliando
Il corpo mio: forgendo
Condurrò à noua vita gloriosa
I Serui miei, che son ne le tue forze,
Ne le tenebre inuolti.
Indi ti legarò per anni mille
Da te leuando il Regno posseduto
Con empia tirannia.
Sopra l'anime mie da me redenti.

Ahime

Liberatione de i Santi Padri

Luc. Ahime ch'io son legato, e il Regno tolto,
Che già tanti anni sono io possedeuo
Hora mi veggio: e sofferir non posso
La faccia di Costui:
E son (ahime) constretto
A ritornare à i miei Spirti infelici
Per apportarli noua
De l'infausto per noi contrario giorno.



SCENA QUARTA.

CHRISTO. & LADRONE.

Chr. **C**Edino à la mia gloria, al mio splendore
Queste tenebre folte.
Da la mia faccia fugga
Ogni contrario incontro.
Tu che già fosti mio nemico; e godi
Hora de la mia gloria: addeffo vanne
In questo oscuro luogo, e à me richiama
L'Alme di sua salute aspettatrici.
Lad. Tanto farò Signore. Alme felici,
Che fin'ad hor sedeste
Ne l'ombra de la Morte, vscite fuori
Dal tenebroso luoco, oue giacete.
Esci tu Padre prima
Che fusti il primo de l'humana gente.

SCENE

Dal Limbo.

SCENA QUINTA.

ANGELO CVSTODE DI ADAMO.

ADAMO. CHRISTO.

Ang. **G**Raue fu il tuo peccato
Adamo; e il Ciel chiudesti,
L'Inferno à tutti aprendo.
Ecco quel nouo Adamo
A te, da me rammemorato sempre;
Che l'Inferno hor ti chiude,
E'l Paradiso t'apre,
Doue co' tuoi godrai
La gloria eternamente.
Voi spirti, che meco accompagnaste
Con la custodia vostra in questi luoghi
L'alme: queste guidate allegramente
Fuori de l'ombre oscure al Ciel sereno.
Ada. Et è pur ver, ch'io vedo
Quello, ch'io tanto offesi, e per me venne
A sofferir la morte accerba, e dura.
O' quanto ingrato fui, mio Creatore
A tante gracie, e doni
Voi mi faceste; quando
Togliendo de la terra il puro latte;
E questo organizzando
Et inspirando in lui spirto di vita,
A voi simile Imago
Fatto huomo fui con l'anima viuente.
Si arrestò qui la gratia?
Nò nò, che mi dotaste

C

D'vna

Liberatione de i Santi Padri

D'vna innocenza tal, che s'io seguiva
Amando, & obedendo
Senza colpo mortal saliuo à questa
Gloria, che mi mostrate.
Ma laslo (ahime) che tremolante foglia
D'vn voler di colei, che à me consorte
Mi deste: all'hor femmi cader da l'alto
Mio stato, ou'ero posto
Prencipe di me stesso
E di quanti animai per me creaste;
Onde mi ritrouai
Colmo d'ogni miseria, essendo priuo
Di voi, di vostra gratia, e d'ogni bene
E mi conuenne poi
A la terra lasciar la terra istessa,
E con l'alma venire
In questo horrido speco: e qui fin'hor
Ne le tenebre inuolto io mi giacei,
Non già priuo di speme
De l'eterna salute, hauendo in sogno
Conosciuto il mistero
De la redentione: all'hor, che voi
La costa mi leuaste, Eua formando.
O felice per voi la colpa mia
Che meritò d'hauerui, tale, e tanto
Celeste Redentore.

Chr. Chiuso il terrestre Paradiso io posi
Il Cherubino mio con l'arma ardente,
Perche altro legno à te recar deuea
La bramata salute. Io son quel legno
Albero de la vita, e sceso sono
Qui sol per liberarti

Co'

Dal Limbo. 10

Co' tuoi, da questa pena ombra di morte,
E là condurui, ou'è l'eterna vita.

CHORO.

P Iombò da l'alto quel superbo Spirto,
Ch'era frà noi nel Cielo
Più risplendente, e nel tartareo Regno
Tutto è cangiato in tenebroso velo.
Iniquo à l'ardir suo, giusto ritegno
Non haue mai: che incrudelito poi
Contro l'humana stirpe i lacci suoi
Tese; e legolla: e d'vna eterna morte
La fè di se consorte.
Ma soccorfa da Dio, ripiglia aita
D'altro stato immortal, d'eterna vita.

Il Fine del Pri-
mo Atto.

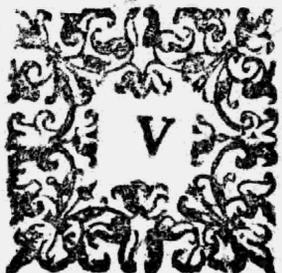
C 2 ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

LADRONE.

Lad.  Oi Patriarchi insieme
Venite à possedere
La gloria già da voi tãto bramata.
Esci pria Precursore,
Che fosti de la Legge antica il
fine.

SCENA SECONDA,

S. GIO. BATTISTA.

S. G. **I** Nanti, che vestiste
La fragile di noi spoglia mortale
Di voi sui Precursor nel Mondo: e inante,
Che questa soggiaceste
A l'aspra Passione, e che scendeste
(Come fatto hoggi haucte) in queste opache
Grotte Infernali: io venni
Qui vostro Ambasciatore.
Godetero per me quest'alme: & hoggi
Apertamente mirano
Quanto le dissi: ancor'io godo insieme
Nel bearmi per voi dolcezze estreme.

SCE.

SCENA TERZA,

NOE', ABRAAMO'. ISAAC.
IACOBBE. MOISE'.

Noè. **C** Hi pòtrebbe giamai
Esprimere la gioia, che nel petto
Sento? Ben'io l'intesi,
Di subito, che viddi
Frà gli spirti infernali il gran tumulto.

Abr. Non meno hebb'io di gaudio,
Quando questo ministro
Di Dio de l'alma mia fido custode
Riuelò à me, che giunto
Era il felice tempo
De la redentione.
Ecco Padre Noè l'alma diuina.

Noè. A terra noi prostrati
Rendendo à lei mille douute gratie
Questa adoriamo Abraamo.
Quando per obedirui
L'Archa mi fabricai, doue ch'entrando
Per voi fui fatto saluo
Da l'acque, che abissaro il Mondo tutto:
Archa all'hor vi conobbi
Vera di saluatione,
Per cui saluar deueasi il Geno humano.
Questo merauiglioso Sacramento
Mi diè viua speranza,
Che qui scendendo dimorar deuea

Fin

Fin che veniste al mondo
 Per far cessar di nostra pena il graue,
 E gran diluuiò: & hor veggio adempito
 Ciò, che à me riuelaste
 Millè gratie rendendo à vn tanto dono.

Abr. Se ben non immolai
 Lo mio caro Isaac amato figlio,
 Non è, che ad obedirui
 Prontissimo io non fossi: e rallentai
 Il colpo, per vdir
 La voce vostra, ch'io
 Non vccidessi il figlio: e fra cespugli
 Vedendo l'Hirco; quello
 Tolsi: indi à voi per sacrificio offerfi.
 E in questo rimirai
 Quel sacrificio santo,
 Che per me liberar faceste al Padre.
 Et hor mi godo; poscia,
 Che di mia saluatione io miro il frutto:
 Doue contemplo le infinite stelle
 Del vostro Ciel splendente: c'hoggi il lume
 Riceueranno da la gloria vostra.

Isaac. Et io, che figurai
 Voi mio Signor ne l'obedir mio pronto:
 E riconobbi ne' dui figli miei
 Di giusti, e peccator l'vn l'altro stato;
 Hoggi rimirò il tutto:
 Che scendendo qua giù voi non toccate
 Quella infelice parte
 De' peccator dannati;
 Ma sol noi liberate,
 Che sempre fummo al voler vostro intenti.

Sup-

Giac. Supplantator fui detto,
 Conforme al nome, che mi deste in sorte
 Non solo d'Esau, ma de l'Inferno.
 E perche fù concesso
 A mè con voi lottare
 Ne lo spantar de la splendente aurora;
 Non più supplantator voi mi chiamaste;
 Ma di mirante Dio poneste il nome.
 E bene lo conosco,
 Che già supplantatore
 Mi fù nel Mondo; & hora il premio godo
 Nel mirar voi mio fiammeggiante Dio.

Moisè. Benche d'entrar non fosse à me concesso
 Ne la Terra felice
 Non è però, ch'io non vedessi quella
 Salito vn'alto monte; & iscoprissi,
 Quanto haueate preparato al caro
 Popolo d'Israele.
 Quella fù vn'ombra oscura
 Di quel, c'hor miro chiaro
 Da l'alto monte di quel lume infuso
 Ne l'alma mia da voi; che chiaramente
 Vera terra vi scorgo de'viuenti,
 Sol per bear' il vero
 Vostro simile eletto.

C H O R O.

Felicissimo è Dio, ne può mentire;
 Che sommo Vero essendo,
 Ei promettendo, ogni sua gratia attende,
 Co-

Libératione de i Santi Padri

Com'hor si vede in questo dì stupendo
Mentre lo stuol de' Patriarchi intende
Ne l'aspettato Ben, tutto gioioso
Mira tranquillo, e fermo il suo riposo
Promesso già. Lui con dolcezze estreme
Vede, e fruisse insieme:
E vedendo, e godendo il gaudiò interno
Prende da quello: e ogni suo ben'eterno.

Il Fine del Secon-
do Atto.

ATTO

Dal Limbo.

185



ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

LADRONE.

La d.  Scite e voi Profeti:
Voi, che co' vostri detti profetaste,
Questa allegrezza estrema.

SCENA SECONDA.

ESAIA. ZACCARIA.

Esaiia **H** Or, ch'il diuino monte è preparato
Per la sua gloria senza gli alti monti
De' spiriti celesti; hor, che redenti
Noi siamo: Zaccaria tu vieni meco,
Et insieme ascendiamo
Sopra questo alto monte: e saperemo
Del nostro Dio, le gloriose vie.

Zac. Sciolti furono i lacci,
Che ci tenean legati in stretti nodi;
E liberi noi siamo
Nel prezioso sangue
Del testamento: e usciamo

D

Per

Liberatione de i Santi Padri

Per lo stesso da questo oscuro lago.
Tu che pronunciasti
La gloria, inanti v`a, che mi ti seguo.
Esaia. Da' rai del lume santo
De la gratia illustrato io già preuidi
Non solo in terra il vostro auuenimento:
Ma questo anco adombrai
Scender vostro quà giù con l'Alma à noi.
Colmo all'hor fui di gioia: & hor ripieno
D'allegrezza maggior mi sento il core,
Poi c'hoggi pur vi miro
Non come Dio nascosto in humil carne
Pargoletto fanciul, come nasceste,
Ma glorioso Imperator celeste.
Zac. Ver'è pur mio Signor, quel, che già disse,
Chi dal mio nome proprio trasse il suo
Benedicendo voi, come presente;
Che visitaste, e opraste
Di noi vostr'alme la redentione.
Questa è nostra salute:
Che ci togliete da le man di quelli,
Ch'odiarono noi sempre.
Voi con la vostra gloria illuminate
Noi, che ne l'ombra de la mente fummo:
Et hora i nostri piedi
Guidate al Ciel, dou'è continuoa pace.



SCENA TERZA.

LADRONE.

Lad. **T**V dal cui sangue uscio
Quel, c'hor mi bea;
Tu, che frà Reggi tanti.
Dauid piacesti à lui,
Omai te'n vieni à l'aspettata gioia.

SCENA QUARTA.

DAVIDDE.

Dau. **S**E mai con la mia cetra
Dolcemente cantai: qual fia'l mio canto
In questo lieto giorno auuenturoso;
Scorgendo i mille, e mille
Sacramenti velati
Sotto al mio canto: all'hor, che'n terra viuo
De lo spirto diuin'organo fui?
Ecco da voi Dio mio già noi redenti
Siamo: e di man sottratti
De gl'inimici nostri.
Resorgete Signor, ch'addeffo è il tempo
Di riempir l'Angeliche ruine.

SCENA QUINTA.

LADRONE.

Lad. **E** Sci tu sacerdote eletto Aarone
Per riceuer de l'alma il gaudio immenso.

SCENA SESTA,

AARONE.

Aar. **S**E ben salua à voi l'odor sì grato
De' sacrifici offerti;
Non puotero giamai
Per il nostro fallire
Il chiuso cielo aprire; onde conuenne,
Ch' à noi scendendo, vn grato odor rendeste
Co' l' sacrificio vostro al Padre eterno:
Che il chiuso ciel' aprisse,
E ci donasse la sua pace santa;
Come per voi veracemente iscopra
Tranquillo il Padre in questo lieto giorno:
E d'allegrezza pieno il ciel' aperto.

CHORO.

Oltre il lume commun, ch'è di ragione,
Vn'altra luce infuse
Il grand'Iddio ne' serui suoi Profeti,

Con

Con cui Sathan, e gli error suoi confuse.
E se ben par, che'l ben oprar ei vieti
Con questi sempre; e di lui più possente
D'ogni lume Diuin' il raggio ardente:
Che illuminando, & ascendendo mostra
Del Ciel la vera Chiostra.
Sì fè in costor, c'han l'Alma sua lucente,
E fatollata hor co'l voler, la mente.

Il Fine del Ter
zo Atto.

ATTO



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

LADRONE.

Lad.



Oi Donne, ch'adombraſte
Del voſtro, e del mio ben l'vn
l'altro ſtato.
Uſcite: e in queſto dì chiaro
mirate
Chi è d'ogni noſtro ben diuin'
Oggetto.

SCENA SECONDA;

EVA, SARRA', REBECCA, LIA,
RACHELLE, GIUDITH,
HESTER.

Eua. **O** Quanto è ſtato il danno
Del mio fallir, all'hor, ch'io conſigliai.
Il mio caro marito,
Perch'ei mangiaſſe il vietato frutto;
Che in colpa fù de la miſeria eſtrema,
Doue fin'hor giacemmo. Hor tutta allegra
Hoggi

Hoggi Sarrà mi ſono; eſſendo, ch'vna
Eua noua mi tolſe
La noia: e mi traſporta à gioia noua.
Sarrà. Madre Eua, anch'io mi riſi
Di quel, che Dio promiſe,
Ch'Abraam del ſuo ſangue vn figlio haureb'
Per cui tutte le Genti
Sariano benedette.
Sciocca ancor io mi fui, lo vedo eſpreſſo
Ne lo felice ſtuol di queſte iſteſſe,
Ch'eſce da queſta Tomba hoggi beato,
Fatto da rai lucenti
Di queſto noſtro Dio, che il ciel ci aperſe.
Eua. Chinianci à lui Sarrà perdon chiedendo
De' noſtri error commeſſi.
Voi Donne, noi ſeguite
E queſto, che ci bea tutte adoriamo.
Il danno, ò mio Signor, non rimirate,
Di cui ſola mi fui colpa, e cagione;
Che dal Nemico rio, mi fui ſedotta
Nè mai penſaua à sì crudel vendetta,
Che per noſtro fallir deueſſe darui
Il Padre voſtro vna infinita pena:
A voi pena infinita: à noi sì grata,
Che da continuoa morte, hor ci ſottragge,
E ci conduce à ſempiterna vita.
Sarrà. De l'amicitia eterna, eterno il patto
Con Abraam faceſte il mio Conforte.
Doue de' voſtri fidi
Il numero infinito prometteſte.
La Madre fui di queſti,
E meco hor ſono à la di voi preſenza.

Si

Liberatione de' Santi Padri

Si allegrano per voi; godo ancor'io
Per questa prole mia
Congiunta à me di sangue, à voi di spirito.
Felicissima prole,
Che in terra già godeo
Per voi terra felice: hor gode il cielo.
Reb. Dui figli hebb'io nel ventre,
Che insieme guerreggiando
Mostrauano due genti ambe diuerse.
L'vno fù il buon Iacob, che grato tanto
A voi fù, ò mio Signore:
L'altro Esau tutto contrario al primo.
Questo fù il maledetto;
Quello fù il benedetto:
Di colui furo quelli à voi rubelli,
Che ne le pene eterne
Restano: e di quest'altro
Sono Profeti, Sacerdoti, e Regi,
E donne à voi diuote,
Che il premio godon'hor di sua fatica,
Lia. Di colui, che con voi lottò fui moglie
E fù sacro mistero,
Che sua Consorte prima io fossi, e gl'occhi
Languidi, & egri haueffi:
Che mi sembrai di voi la prima sposa,
Che vi sposaste quando
Da voi si dipartio
Lo spirito per gire al Padre. Questa
(Come fù il mio veder languido, & egro)
Vede non chiaramente
Questa, ch'io miro aperta
Vostra diuina faccia.

Rach.

Dal Limbo. 189

Rach. La mia beltà leggiadra,
Che tanto defciata
Fù con amor viuace
Dal mio diletto Amante,
Che per essa goder quasi tre lustri
Al padre mio fù seruo: altro non era,
Ch'vn figurare espresso
Di questa Vostra gloria, in cui si bea
Ogni spirito, che inanti arse per lei.
Seruo à voi fù questo mio spirito amando,
Ond'è, che per mercè rimira, e gode
Di sua Figura il glorioso acquisto.

Giud. Non fù la forza mia,
Che troncasse del perfido Holoferne
L'horribil teschio; e liberasse il vostro
Popolo d'Israel: ma fù la Vostra
Virtù, Signore: e figuraste allhora
Del superbo Sathan le forze tolte,
Come contemplo in questo giorno lieto,
Dou'io miro Sathan incatenato,
E da l'oscuro speco
Liberi i Vostri serui;
Voi risplendente: e lor di gloria pieni.

Hest. Ch'io fossi la salute
Di quella Gente à Voi tanto diletta,
Quando, che dal superbo Aman uicito
Era il precetto iniquo à nostri danni:
Che sposa diuennendo
Amabile al gran Rè de' Medi, e Persi,
La gratia ottenni: e'l traditor sospeso
Nel legno fù già parecchiato al mio
Popolo: oue in figura io viddi ancora

E

Ciò,

Liberatione de i Santi Padri

Ciò, che accaduto in questo giorno veggio
Lucifero confuso
Da lui restando noi liberi, e sciolti.

SCENA SECONDA.

LADRONE.

Lad. **V**ien fuori tu, che fra Gentili tanto
Per la tua gran pazienza à Dio piacesti.

SCENA TERZA.

I O B B E.

Iob. **P**erche mi fui Gentile,
E con quel lume impresso
Ne la natura nostra, io vi conobbi,
Dio vero, e tal v'amai,
Non isprezzate del mio cor gli affetti,
Che rimirando in vno
L'estremo mio patir, la vita intatta;
Tutto vostra mercè: che destinando
Prima, ch'io fossi saluo:
Con altro lume infuso
Di ciò m'auuidi, e mi seguìj oprando
Fatti degni d'vn'alma al ciel chiamata,
E son per voi beata.

CHO-

Dal Limbo.

CHORO.

L'Infinita Bontà non sprezzò mai
L'Imagine, che impressa
Ne l'huomo all'hor, ch'al suo desir conforme
Opre di charità dimostra espresse.
Quindi è, che già tutto figure, e forme
Diuerse femil la Legge antica
Diede il ritratto ver de l'Alma amica
Del suo Fattor Celeste: ond'hoggi, & elle
Libere son da quelle
Tenebre, e pene, ou'è continua sera,
Oue il fiero Sathan mai sempre impera.

Il Fine del Quar-
to Atto.



ATTO QUINTO,

SCENA PRIMA.

LUCIFERO.

Luc. **B** Enche legato sia,
 E le mie forze indebolite io senta;
 Questo mio Regno priuo
 Non è d'alme dannate,
 Che son quasi infinite; & altre
 tante

Simili haurò; che à miei piaceri intente
 Lasciaranno la via del Paradiso:
 E fiano per la lor malitia interna
 Meco dannate ne la pena eterna.

SCENA SECONDA.

PATRIARCHI, PROFETI, DAVIDE,
 AARONE, DONNE, E
 CHRISTO.

Moise **R**isvegliateui ò Dio, che dissipati
 Sono i nemici nostri:

E que-

E questo già fuggia
 Vostro Diuin'aspetto.
 Come vien meno il fumo
 Son diuenuti manco;
 E come vien dal foco
 La cera liquefatta.
 Così da Voi periro i peccatori.
 E vedo hoggi qui i Giusti
 Cibati, e tutti allegri
 Ne lo di Voi cospetto,
 C'hor ne la gioia Vostra hanno diletto.

Isaia. Signore hoggi forgete
 Ne la requie Vostra, e con Voi l'Archa,
 Qual'è di voi santificatione.

Dauid. Perche Dio mio dormete?
 Suegliateui, ch'è il tempo.

Aarone. Signor risuscitate,
 E à noi porgete aiuto:
 E per il Vostro nome
 Noi stessi liberate

Rebecca. Venuto sete, ò Redentor del Mondo
 Da noi tanto bramato.
 Voi, cui di giorno, in giorno sperauamo.
 Sete pur qui venuto.
 Per noi qua giù scendeste,
 Non ci mancate poi,
 Quando fatto hauerete al Ciel ritorno.
 Nel Ciel di gloria il titolo poneste,
 Ponete, & hoggi in terra il glorioso
 De la vittoria Vostra inclito segno.

CHRISTO

CHRI.

Liberatione de i Santi Padri

C H R I S T O.

PER la vostra miseria,
Per i gemiti vostri, ò poverelli
A Vita Gloriosa hor mi risorgo.

SCENA TERZA.

IL SOLE.

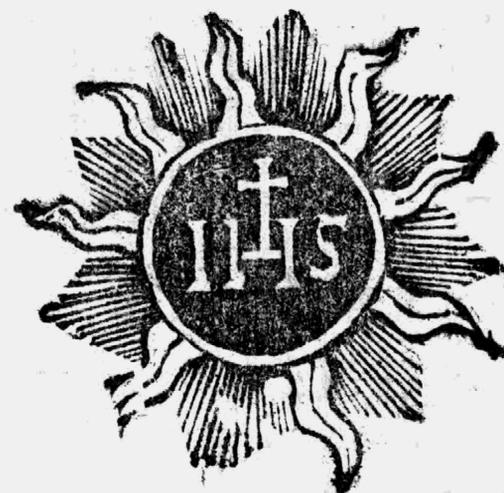


Sole. **H** Or sì l'Occhio del Ciel chiamar mi deggio
Veracemente; che di doppia luce
Splendono in questo giorno i raggi miei:
Poi, c'hoggi il nostro SOLE
Glorioso è risorto,
Con infinito lume, e l'Alme bea.
Ecco l'Alme beate,
Tutte di Gloria cinte:
Perche ad ogn'Alma pegno
Siano, s'al Triomphante
Fia sempre fido Amante.

L A V S D E O.

Fr. Michael Zanardus Vrgnanensis Lector Pri-
mus in Conuer tu Sanctæ Anastasiæ Veronæ
vidit, & approbavit.

Fr. Paulus de Galiano Vicarius Sancti Officij
Veronæ.



In Verona, Nella Stamperia di Gio. Batt. Gelmini,
Per Bonifacio Zanetti Con licenza de i
Superiori, del M D C X.

